

Il papa scende dalla cattedra

Il Vaticano annulla la visita. La Cei: intolleranza antidemocratica. I fisici: l'errore è stato invitarlo
ELEONORA MARTINI

Roma

«A seguito delle ben note vicende di questi giorni in rapporto alla visita del Santo Padre all'Università degli Studi di Roma La Sapienza, che su invito del Rettore Magnifico avrebbe dovuto verificarsi giovedì 17 gennaio, si è ritenuto opportuno soprassedere all'evento. Il Santo Padre invierà, tuttavia, il previsto intervento». È scarno il comunicato della sala stampa vaticana, ma l'effetto nel mondo politico italiano è deflagrante. E inevitabilmente le onde telluriche si propagano all'interno della città universitaria romana, investendo in particolare i 67 docenti del dipartimento di Fisica che avevano criticato l'invito del Rettore senza però mai appoggiare le proteste degli studenti. Ma la decisione di Ratzinger sembra sia stata presa più per un problema di immagine e non di sicurezza personale, almeno secondo il ministro degli interni Amato.

Il Papa è stato «oggetto di un gravissimo rifiuto che manifesta intolleranza antidemocratica e chiusura culturale», accusa in una nota la Cei. D'altronde come avrebbe potuto il Santo Padre apparire davanti alle televisioni di tutto il mondo mentre fuori dell'Aula Magna imperversava quella che i vescovi italiani chiamano la «violenza ideologica e rissosa di pochi»? L'auspicio della presidenza della Cei è che l'ateneo possa tornare alla normalità «attraverso il ripristino dell'identità culturale e della funzione educativa dell'Università». Un brutto colpo per il Rettore Renato Guarini che fino all'ultimo aveva sperato, malgrado alcune voci che si rincorrevano già da un paio di giorni e che davano per possibile il colpo di scena. Ieri poi per tutto il giorno, Guarini aveva mediato con gli studenti, incontrandoli e promettendo loro spazi pur di non vedere amplificata e politicizzata la loro protesta. Tutto inutile. Quando a sera apprende «con rammarico» la notizia cede alla tentazione di puntare il dito contro «alcuni docenti che io chiamo "cattivi maestri"». «L'incontro con il Pontefice - recita la nota del Rettore - poteva rappresentare un momento importante di riflessione per credenti e non credenti su problemi etici e civili, quale l'impegno per l'abolizione della pena di morte».

I «cattivi maestri» però non esultano anche se in molti considerano «saggia» la decisione del Papa. In particolare Marcello Cini, che dalle colonne del manifesto argomentò per primo il dissenso con Guarini. «So benissimo che siamo stati bollati come intolleranti e saremo additati come estremisti - commenta Cini - ma non posso che ribadire che l'università è una comunità di studiosi che sulla base della loro parità dibattono delle questioni più svariate. Chiunque appartenga a questo luogo di dialogo per eccellenza ha tutto il diritto di sostenere anche le tesi del Papa. E tutto il mio rispetto. Mi sono però sempre opposto ad un monologo pronunciato da un'autorità esterna che si proclama depositaria della verità assoluta». «L'errore grave è stato invitarlo - aggiunge Giorgio Parisi, uno dei 67 firmatari - quello che è successo dopo è la conseguenza di quella che avevamo definito una "visita incongrua"». «Incredibile però - conclude Parisi - che il Vaticano scopra solo due giorni prima della visita del Papa il dissenso e le proteste».

«Ben felice» della decisione del Papa di rinunciare all'inaugurazione dell'Anno accademico è anche il fisico Andrea Frova, autore del libro «Parola di Galileo» che, tradotto in varie lingue, affronta il tema dei rapporti tra scienza e religione. Frova è tra quelli che avevano «condiviso le argomentazioni di Cini ma non le sue posizioni ideologiche» e ci tiene a precisare di essere politicamente distante dal manifesto. «Esprimendo il nostro punto di vista non abbiamo fatto altro che rispondere a un nostro dovere civile. Siamo poi stati strumentalizzati dai politici, dai media e anche dagli studenti. Trovo invece indegne di un paese democratico le occupazioni e le proteste che riportano l'università al clima degli anni '70». Ma non è pentito, Frova: «Non importa ora se il discorso del Papa verrà distribuito o letto da qualcuno, è importante dimostrare che gli italiani non sono tutti uguali. C'è anche chi non si inchina davanti all'ipse dixit del Papa».